

La rivolta dei campanili contro le nuove province “Attacco alla democrazia”

Monta la protesta. I presidenti: “Legge autoritaria”

ELSA VINCI

ROMA — L'Italia dei gonfaloni fa rullare i tamburi, il riordino delle province deciso dal governo Monti riapre la disputa dei campanili. Taglia, accorpa, cancella. I nuovi confini scatenano vecchi rancori e disfide storiche. «Mai servi di Parma», riecheggiano da Piacenza. Prato con la matrigna Firenze, l'identità brianzola sughiana da Milano, Pisa e Livorno che non si rassegnano, Benevento e Avellino peggio che al derby tra Mastella e De Mita, l'antica Siena satellite di Grosseto, da Nord a Sud è «un attentato all'orgoglio». La spending review che ha ridotto da 86 a 51 le province delle Regioni a statuto ordinario sembra catapultare l'Italia delle torri in epoca rinascimentale,

piccoli comuni contro grandi signorie, in cui identità limitrofe ma diverse saranno costrette alla convivenza coatta. «È un attacco alla democrazia, una legge autoritaria», tuona l'Upi contro la riforma. Vissuta come usurpazione.

Risorgono dialetti e identità nel timore di finire diluiti nelle dieci aree metropolitane che il governo ha deciso di istituire. «È una vergogna», dice il capogruppo del Pdl alla provincia di Frosinone, Giuseppe Patrizi. La sua città dovrà convivere con Latina. Per lui «una roba da regime totalitario». Mantova sparisce nella provincia del Po con Cremona e Lodi. Da gennaio L'Aquila avrà il mare della costa teramana. Ma Chieti, unita a Pescara, spera ancora. «Adesso la battaglia si sposta in Parlamento», avverte il sindaco Umberto Di Primio. In-

tanto nella città di d'Annunzio gli automobilisti cambiano strada se incontrano un chietino, convinti che scateni incidenti. Folklore da cartolina, campanilismo da cornemedia che in Abruzzo nel 1970 divenne scontro di piazza dopo l'assegnazione a L'Aquila del capoluogo di regione. Del resto nel 600 Livorno nacque come presidio antipisano. Figurarsi.

Lo chiamano «scherzetto di Halloween»: tre nanetti e un gigante. Ovvero le province di Arezzo, Siena-Grosseto, Livorno-Pisa-Lucca-Massa, e la città metropolitana con 1,6 milioni di abitanti e oltre la metà del Pil regionale. L'altra Toscana teme Firenze, la supercittà nata col decreto mette in allarme ai territori a ovest del Serravalle e a Sud del Chianti. «Mai con i fiorentini, ci togliete l'identità», reagisce il presidente del consiglio

comunale di Prato, Maurizio Bettazzi. «Chiederemo ai parlamentari eletti in Toscana di togliere la fiducia al governo Monti». Per protesta i pratesi hanno lasciato una bara davanti al municipio.

Identità inconciliabili scatenano l'odio fra cugini. Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, e quello di Monza, Roberto Scanagatti, hanno scritto al ministro Filippo Patroni Griffi contro l'assimilazione di Monza a Milano e proponendo il suo ingresso nella nuova aggregazione Como-Varese. Da Savona Angelo Vaccarezza (Pdl) propone l'8 novembre come “giorno senza province”: nessuno spazzerà la neve nell'entroterra. «Si dia la parola al popolo», sostiene il comitato “Salviamo il Sannio” all'indomani del decreto che accorpa Benevento ad Avellino, da ieri listata a lutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



I CRITERI

Il 20 luglio il Cdm stabilisce i criteri: si salva chi ha più di 350mila abitanti e una superficie di 2.500 km quadrati



IL DECRETO

Mercoledì scorso il Cdm approva il decreto legge che cancella 35 Province: da 86 diventano 51



L'ATTUAZIONE

A gennaio 2013 le giunte saranno soppresse. Si vota a novembre. Nel 2014 la riforma sarà operativa

LA RIFORMA DELLE CITTÀ LOCALI

La polemica

La rivolta dei campanili contro le nuove province “Attacco alla democrazia”

PIÙ PORTE PER TUTTI.

CON COMPLESSIVA A RENDITA FISSA DA 2,99% A 4,99% ANNUALI
CON 2 ANNI DI GARANZIA PERMANENTE E 3 ANNI DI GARANZIA PERMANENTE
PER LA SERIE 500L. PER INFORMAZIONI, VISITATE IL SITO WWW.FIAT.IT